

## *Quisque est suae fortunae faber, o di come Marcello Fois paga un pegno di riconoscenza a Salvatore Satta*

Laura Nieddu

(*Université Lumière Lyon 2*)

---

### Abstract

The novel *Stirpe* by Marcello Fois is an obvious tribute to Salvatore Satta's work *Il giorno del giudizio*. By means of a system of references, clear citations as well as subtle allusions to his model, Fois has written a story which is also a celebration of his hometown, Nuoro, and which describes its changes as well as its contradictions. *Stirpe*, in addition, is not the only novel where Marcello Fois has honored his literary predecessors, as throughout his whole production the reader can notice the signs of the legacy of those he considers to be his models, first of all Salvatore Satta, as well as Grazia Deledda, Sebastiano Satta and Sergio Atzeni.

**Key words** – *Il giorno del giudizio; Stirpe; celebration of Nuoro; literary tribute*

---

Il romanzo *Stirpe* di Marcello Fois è un chiaro omaggio all'opera *Il giorno del giudizio* di Salvatore Satta. Attraverso un sistema di richiami, di citazioni evidenti e di sottili allusioni all'opera del modello, Fois scrive una storia che è anche celebrazione della sua città natale, Nuoro, di cui racconta l'evoluzione e le contraddizioni. *Stirpe*, inoltre, non è l'unico romanzo nel quale Marcello Fois onora i suoi predecessori letterari, visto che nella sua intera produzione si possono riscontrare i segni dell'eredità lasciata da quelli che lui considera modelli, primi tra tutti, oltre a Salvatore Satta, anche Grazia Deledda, Sebastiano Satta e Sergio Atzeni.

**Parole chiave** – *Il giorno del giudizio; Stirpe; celebrazione Nuoro; omaggio letterario*

---

Esiste un filo sottile, ma evidente, che unisce due opere che appartengono a due epoche diverse della letteratura sarda. Uno è un classico, un libro fondamentale non solo per la cultura letteraria dell'isola, ovvero *Il giorno del giudizio* di Salvatore Satta, pubblicato da CEDAM nel 1977<sup>1</sup>; il secondo è un romanzo decisamente più recente, scritto in maniera delicata, ma intensa, che sancisce la raggiunta maturità di uno degli

---

<sup>1</sup> In questo studio si farà riferimento all'edizione del 1999: Salvatore Satta, *Il giorno del giudizio*, Nuoro, Ilisso, 1999 [1977]. Per un'analisi approfondita di alcuni aspetti letterari e della ricezione di quest'opera, importante per la letteratura sarda e non solo, si veda Maurizio MASALA, Valentina SERRA (eds.), *Il giorno del giudizio. Ambiti e modelli di lettura*, Cagliari, AIPSA Edizioni, 2012.

autori più rappresentativi del panorama sardo contemporaneo, ovvero *Stirpe* di Marcello Fois, pubblicato da Einaudi nel 2009.

Questo studio nasce dall'idea di mettere in luce in che modo un omaggio palese nasconda un'ispirazione molto più profonda, che supera i limiti di un solo romanzo, che possiamo definire celebrativo, e faccia emergere una realtà di richiami al modello (o ai modelli) in diverse opere di Fois, di cui si cercheranno di capire le motivazioni.

Marcello Fois<sup>2</sup> è solitamente definito come scrittore di gialli, ma in effetti è un autore molto più complesso, la cui produzione non può essere rigidamente inclusa nell'ambito di un genere, e che è riuscito a concentrare su di sé un ampio interesse della critica e del pubblico, in relazione a quella che è stata definita la *nouvelle vague sarda*<sup>3</sup>. La maggior parte dei suoi romanzi ha come sfondo, sia geografico che culturale, Nuoro, di cui Fois vuole «fare una topografia letteraria»<sup>4</sup>, per raccontare «un posto dentro un secolo»<sup>5</sup>, ovvero narrarne l'evoluzione tra la fine dell'Ottocento e la fine del Novecento, attraverso sei tetralogie, che hanno lo scopo anche di render conto del periodo della prima e della seconda guerra mondiale, nonché della fine del fascismo. Nel corso della sua prolifica carriera letteraria<sup>6</sup>, in molte opere troviamo il capoluogo barbaricino non solo come semplice ambientazione delle storie, ma come fulcro centrale delle narrazioni: *Ferro recente*, *Meglio morti*, *Nulla*, la tetralogia storica, formata, per ora, da *Sempre caro*, *Sangue dal cielo* e *L'altro mondo*, e ancora *Dura madre* e la serie cominciata con *Stirpe* e continuata con *Nel tempo di mezzo*. In tutte queste opere si mostrano vecchi e

<sup>2</sup> Nato a Nuoro nel 1960, vive e lavora da anni a Bologna. Per uno studio approfondito sulla personalità letteraria dell'autore, si rimanda al saggio critico di Margherita MARRAS, *Marcello Fois*, Fiesole (FI), Cadmo, 2009.

<sup>3</sup> Il primo a parlare di *nouvelle vague* è stato Goffredo FOFI ("Sardegna, che Nouvelle Vague!", «Panorama», 13 novembre 2003), che elogia la vitalità della Sardegna, espressa attraverso i suoi scrittori, musicisti e registi. Interessante è la sua visione del perché la Sardegna si distingua dal resto dell'Italia: una grande storia alle spalle e ampi spazi poco abitati rendono i sardi liberi dalla necessità di inseguire le mode nazionali.

<sup>4</sup> Giuliana PIAS, "L'altro mondo, ovvero il gioco della memoria di un giallo un po' nero e anche un po' rosa", «Narrativa», 26 (2004), Paris, Presses universitaires de Paris Ouest, pp. 275-286, p. 285.

<sup>5</sup> Amalia Maria AMENDOLA, *L'isola che sorprende. La narrativa sarda in italiano (1974-2006)*, Cagliari, CUEC, 2006, p. 215.

<sup>6</sup> Si citano qui solo i titoli e le date di pubblicazione dei suoi romanzi: *Picta. Paesaggi letterari con pittori, tele e soggetti* (1992); *Ferro recente* (1992); *Falso Gotico Nuorese* (1993); *Meglio morti* (1994); *Gente del libro (quattro francesi in Algeria)* (1996); *Il silenzio abitato delle case* (1996); *Sheol* (1997); *Nulla. Una specie di Spoon River* (1997); *Sempre caro* (1998); *Solo andata* (1999); *Gap* (1999); *Sangue del cielo* (1999); *Dura madre* (2001); *L'altro mondo* (2002); *Piccole storie nere* (2002); *Tamburini. Cantata per voce sola* (2004); *Memoria del vuoto* (2006); *Stirpe* (2009); *Nel tempo di mezzo* (2012); *L'importanza dei luoghi comuni* (2013).

nuovi mali di Nuoro, attraverso storie locali dal sapore universale, dalle quali traspare un profondo amore dell'autore per la sua città, di cui denuncia il degrado e l'abbandono ad una modernità che distrugge tradizioni e radici morali. Tale sentimento è esplicito in un passo tratto da *Ferro recente*, nel quale uno dei protagonisti spiega i fattori tradizionali della 'nuoresità':

[...] una "nuoresità" di cui si sono perse le coordinate, ma che esiste. Si tratta di un modo di vedere le cose, di un modo di parlare e impostare i ragionamenti. È difficile, se non impossibile, conquistare la cittadinanza nuorese, anche dopo generazioni. Un fenomeno strano, assente quanto presente. Sotteso e difeso dai possessori di un Ethos del nome, *su sambenau*, il sangue, i nuoresi-nuoresi, che sanno per educazione, per formazione, per mentalità come vanno le cose. [...] Possessori di un linguaggio, *sa limba*. Rinchiusi nel linguaggio. [...] Nemici del futuro [...]. Stringendo l'asta della bandiera della tradizione, *su connottu*<sup>7</sup>.

Conoscere la sua concezione della 'nuoresità' è utile per comprendere in che modo *Il giorno del giudizio* abbia influenzato l'opera di Fois, e allo stesso tempo il perché del distanziamento di quest'ultimo dall'eminente modello. Difatti, come si vedrà, Marcello Fois prende certamente ispirazione dall'opera di Salvatore Satta, di cui rielabora i materiali per integrarli nel suo progetto letterario, decisamente articolato e complesso, ma anche altri autori, che si sono imposti sulla scena letteraria sarda prima di lui, hanno avuto un ruolo fondamentale nella sua produzione narrativa.

### 1. Marcello Fois, di radici e di echi letterari

Tutta, o quasi, l'opera di Marcello Fois può essere vista come una fitta rete di richiami a chi ha fatto di Nuoro la patria letteraria sarda. Marcello Fois sa di appartenere ad una discendenza importante, formata da scrittori che hanno marcato la storia culturale dell'isola, prima fra tutti Grazia Deledda. «Il processo verso una scrittura letteraria in Sardegna è stato un processo graduale, ma dalla Deledda in poi il processo si è trasformato in modello. [...] [Grazia Deledda] ha prodotto un modello letterario a cui nessuno dopo di lei, senza eccezioni, ha potuto sottrarsi»<sup>8</sup>. Le tracce dell'influenza di colei che l'autore definisce la «grande madre»<sup>9</sup> dovrebbero essere l'oggetto di uno studio

<sup>7</sup> Marcello FOIS, *Ferro recente*, Bologna, Granata Press, 1992, ripubblicato da Einaudi nel 1999, pp. 40-41.

<sup>8</sup> Marcello FOIS, *Prefazione a L'edera* di Grazia Deledda, Nuoro, Ilisso, 2005, pp. 9 e 11.

<sup>9</sup> FOIS, *Prefazione a L'edera*, p. 12.

a parte, ma si può affermare che esse sono evidenti non solo nella scelta di narrare la vita della Sardegna dell'interno, ma anche, e soprattutto, nello spirito fondante di questa scelta, ovvero la volontà di mettere la Sardegna di fronte a se stessa, così come Grazia Deledda ha fatto attraverso le sue numerose opere letterarie<sup>10</sup>.

Come si è detto, Fois riconosce il peso che i suoi predecessori hanno sulla scena sarda e su di lui, e un omaggio concreto ed evidente ad uno di loro è quella che è stata definita la «tetralogia storica», composta da *Sempre caro*, *Sangue dal cielo* e *L'altro mondo* e incompiuta per il momento<sup>11</sup>. Le vicende narrate in tale tetralogia mettono in scena la Sardegna della fine del XIX secolo, un periodo delicato per l'isola dal punto di vista sia politico che sociale; protagonista della serie di romanzi è Bustianu, ovvero l'alter ego letterario di un'eminente personalità della storia nuorese di fine Ottocento, Sebastiano Satta, giornalista e avvocato, ammirato dai suoi contemporanei soprattutto per le sue poesie in lingua sarda e italiana. Egli rappresenta un vero e proprio eroe positivo, pronto da mettere in scena<sup>12</sup>, la figura perfetta per incarnare quella parte della società sarda disposta ad aprirsi verso l'Italia: uno spirito aperto, ma ancora legato alla cultura isolana, tanto da cantarne i valori in poemi molto apprezzati dai suoi contemporanei.

Non di soli nuoresi si compone il bagaglio letterario sardo di Marcello Fois. Si pensi al cameo ritagliato in *Memoria del vuoto* per Emilio Lussu, che da capitano interroga, con l'ironia che lo contraddistingueva anche nelle sue opere, Samuele Stocchino<sup>13</sup>. O ancora al ruolo che il cagliaritano (d'adozione) Sergio Atzeni interpreta come modello per la generazione di autori contemporanei, che essi lo vogliano o no, come lo stesso Fois sottolinea: «Più si legge Atzeni, più ci si imbatte nella frustrazione di dover ammettere che non esiste un concetto di nuovo che non si porti dietro, o dentro, la maledizione del vecchio»<sup>14</sup>. A conferma di ciò, Giuseppe Marci situa lo scrittore nuorese sulla scia di Atzeni per alcune concezioni letterarie e linguistiche, anche se «la sua

<sup>10</sup> FOIS, *Prefazione a L'edera*, p. 10.

<sup>11</sup> L'ultimo romanzo della tetralogia, *La parola profonda*, sarebbe dovuto uscire nel 2003.

<sup>12</sup> «Ho ritenuto uno spreco inutile di energie provare a inventarmi un personaggio dal momento che la storia della mia città ne aveva uno bell'e pronto. [...] Bustianu, come la sua, e la mia, città lo chiama tuttora con affetto, era il personaggio perfetto e calzava come un guanto alla mia idea di "eroe"» (Marcello FOIS, *Sempre caro*, Nuoro, Il Maestrale, 1998, nota di copertina).

<sup>13</sup> Marcello FOIS, *Memoria del vuoto*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 113-114.

<sup>14</sup> Marcello FOIS, *In Sardegna non c'è il mare*, Bari, Laterza, 2008, p. 111.

sperimentazione sembra trovare un ostacolo nella scelta – del resto necessaria – del nuorese come *partner* dell'italiano»<sup>15</sup>.

Al di là di questo atteggiamento celebrativo nei confronti di chi l'ha preceduto, Marcello Fois tesse anche una trama di rimandi interni, autoreferenziali, tra i quali si riscontrano talvolta varie autocitazioni. Se si prende in considerazione *Stirpe*, fulcro di quest'analisi, si scoprono vari richiami a sue opere precedenti: nel raccontare dell'infanzia di Mercedes, una delle protagoniste, in un orfanotrofio, una suora si esprime su cosa sarebbe meglio per la bambina, e pronuncia la sentenza «meglio morta»<sup>16</sup>, che è un ricordo evidente del romanzo *Meglio morti*. Ancora, il riferimento alla *pax* stipulata dallo Stato con i delinquenti sardi, nel periodo post-risorgimentale, rimanda a ciò che Fois ha raccontato ne *L'altro mondo*, mentre la menzione del bandito Samuele Stocchino riporta alla memoria la storia narrata in *Memoria del vuoto*<sup>17</sup>. Ancora, in *Stirpe* si ritrova l'espressione «fare passi»<sup>18</sup>, che era la formula utilizzata dall'autore per indicare l'attività preferita di Bustianu nella tetralogia storica, e viene tracciato un parallelo tra Nuoro e *Nulla*, nel definire la Barbagia come «caposaldo del Nulla e quindi come porto sicuro»<sup>19</sup>, proprio come nell'omonimo romanzo del 1997.

Questo richiamare alla memoria opere precedentemente pubblicate può senz'altro essere considerato come un modo di creare una complicità col lettore, ma potrebbe essere anche una maniera per indicare le direzioni di una lettura ragionata e sistemica dell'insieme dei suoi romanzi. In altri termini, Marcello Fois suggerisce che ogni singolo libro fa parte di un progetto letterario più ampio e deve essere concepito come parte di un tutto.

## **2. Il giorno del giudizio come modello: indizi evidenti e ispirazione sottile**

Una volta rilevato l'atteggiamento di riconoscenza di Marcello Fois nei confronti di chi l'ha preceduto nel panorama letterario sardo, è possibile ora arrivare al nodo di

---

<sup>15</sup> Giuseppe MARCI, *In presenza di tutte le lingue del mondo. Letteratura sarda*, Cagliari, CUEC, 2005, p. 289.

<sup>16</sup> Marcello FOIS, *Stirpe*, Torino, Einaudi, 2009, p. 44.

<sup>17</sup> Entrambe le citazioni presenti in *Stirpe* di Marcello FOIS, p. 195.

<sup>18</sup> «Ogni mercoledì mattina, dopo aver sistemato il padre e averlo costretto ad andarsene a fare passi, Marianna spalancava le stanze e scopriva i letti» (FOIS, *Stirpe*, p. 215).

<sup>19</sup> FOIS, *Stirpe*, p. 219.

questa ricerca, ovvero il rapporto esistente tra *Stirpe*, primo romanzo della terza tetralogia in programma per l'autore<sup>20</sup>, e *Il giorno del giudizio*.

Come dichiara lo stesso Fois, *Stirpe* è il primo passo del progetto di un'epopea volta a raccontare la vita della famiglia nuorese dei Chironi attraverso le generazioni<sup>21</sup>. Il romanzo comincia col narrarne le origini, l'incontro tra i due capostipiti, Michele Angelo e Mercedes, il loro amore, i cinque figli e la fortuna che tutti insieme hanno creato per la famiglia, fortuna che è fonte di invidia da parte dei concittadini. Il destino, però, non può essere sempre benevolo e inizia così un'epoca triste, fatta di vendette e lutto, primo fra tutti quello straziante per la morte dei due primogeniti, gemelli, ritrovati massacrati in campagna. In seguito a ciò, Mercedes sprofonda in una depressione simile al coma, un dramma a cui si sommerà il dolore di sapere un figlio in trincea, quando la Storia penetrerà fino all'interno della Sardegna, chiamando al fronte per la Grande Guerra anche Luigi Ippolito Chironi, lasciando solo Gavino, come aiuto per il padre fabbro, e Marianna, come consolazione per la madre.

Come sempre si rileva nei romanzi foisiani, la storia dei Chironi è un pretesto per portare avanti un discorso più ampio, per puntare l'obiettivo sulle trasformazioni di Nuoro da cittadina di provincia a centro con pretese da grande città, dove il progresso prende un posto sempre maggiore. Attraverso Nuoro, come già in altre opere di Fois, si vuole rappresentare tutta la Sardegna, il suo ruolo periferico nella storia nazionale, che si manifesta questa volta con i due conflitti mondiali, che sfiorano solo marginalmente il centro barbaricino, e l'avvento del fascismo, anch'esso vissuto in una dimensione privata, non come entità astratta e lontana, ma incarnato dalle figure che girano intorno alla famiglia Chironi, come il marito della figlia Marianna.

Centrali, pertanto, appaiono i membri della stirpe e il loro ruolo di tramite tra il microcosmo nuorese e il mondo esterno. Per mettere in scena le loro alterne vicende, Fois sceglie una struttura precisa, rappresentata dalla divisione dell'opera in quattro parti, chiaramente ispirate alla *Divina Commedia*: dopo il Prologo, in cui Luigi Ippolito è ritratto in un momento di riflessione, che lo porta alla necessità della memoria attraverso

---

<sup>20</sup> Per il momento, è stato pubblicato solo il secondo capitolo della tetralogia, ovvero *Nel tempo di mezzo*, Torino, Einaudi, 2012.

<sup>21</sup> Cristiano SANNA, "Marcello Fois e la *Stirpe* cresciuta fra sangue, ferro e speranza", «Tiscali. Spettacoli e cultura» (2009), <[http://spettacoli.tiscali.it/articoli/libri/09/09/stirpe\\_fois\\_094.html](http://spettacoli.tiscali.it/articoli/libri/09/09/stirpe_fois_094.html)>.

la scrittura<sup>22</sup>, appare la struttura della *Commedia* dantesca, benché con le cantiche “mescolate”. Si comincia dal *Paradiso*, incorniciato dalle date 1889 e 1900, l’epoca di serenità vissuta dai Chironi, si prosegue con l’*Inferno*, che dura più a lungo, dal 1901 al 1942, e si troverà una fine consolatoria nel *Purgatorio*, comprendente solo l’anno 1943, quello finale nel tempo narrato dal romanzo. Le cantiche richiamano alla mente il sublime livello poetico dantesco, e benché lungi da quei livelli, la poesia non manca in questo testo; il registro linguistico è alto e l’italiano utilizzato è di forgia lirica, per disegnare i contorni della stirpe, che si trova a lottare contro un destino che sorprende prima ancora di atterrire.

Come detto, *Stirpe* può essere letto come un pegno pagato a Salvatore Satta che, col suo romanzo più famoso, scatenò in Fois la voglia di scrivere. L’autore racconta che decise di lasciare libero sfogo alla sua vocazione nel 1979, dopo aver letteralmente divorato *Il giorno del giudizio*. Leggere in che modo lo scrittore abbia preso coscienza dell’urgenza del raccontare è significativo per capire il peso che l’opera sattiana ha avuto nella sua vita, e dunque nella sua poetica:

De *Il giorno del giudizio*, esposto nella vetrina di una libreria sassarese, mi attirò la copertina gialla. Ne avevo sentito parlare qualche anno prima a Nuoro, quando uscì pubblicato da Cedam e fu fonte di un piccolo scandalo locale a proposito di presunte rivelazioni che Satta, nel suo romanzo aveva fatto sulle famiglie di maggiorenni nuoresi. Da noi quel romanzo era stato liquidato come lo sfogo acido e indebito di un traditore della patria. Io non l’avevo letto. Ero convinto che si trattasse di qualcosa di talmente risibile e provinciale che non valesse la pena di perderci tempo. [...] Io ci entrai in quella libreria e comprai il libro giallo col Carro fantasma di Dalì in copertina. Da credente della scrittura lo sfogliai a caso appena fuori dalla libreria. E lessi qualcosa che mi distrusse: “Un vasto silenzio occupò la povera stanza, e il morto non era il più silenzioso di tutti”. Richiusi il libro e presi un blocco di appunti e una penna e, seduto su una panchina dei giardini pubblici, riscrissi quella frase tre o quattro volte per vedere che effetto faceva tecnicamente raccontare in pochissime parole un concetto per me così magnificamente familiare, anche se inconsciamente. L’idea, cioè, che la letteratura, quando è tale, non prevede la morte. L’idea che la scrittura ha insita in sé la possibilità di permanere. Una possibilità che non si dovrebbe sprecare. Quel morto che parlava, che era meno silenzioso dei vivi, mi apparve come la risposta a quello che stavo cercando. All’entusiasmo per la scoperta seguì la depressione dell’impotenza. La certezza che non sarei mai stato all’altezza. Guardarsi in uno specchio così nitido può fare molto male<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Nel romanzo sono inseriti dei brani estratti da un romanzo scritto da Luigi Ippolito, l’unico figlio di Michele Angelo e Mercedes ad aver fatto degli studi superiori, nel quale si fa discendere la stirpe dei Chironi da un fantomatico nobile spagnolo di nome De Quiròn. Questo è un mito dinastico in cui la famiglia finisce per credere e per ritrovare delle radici che in realtà sono difficili da rintracciare, visto che entrambi i capofamiglia sono stati adottati.

<sup>23</sup> FOIS, *In Sardegna non c’è il mare*, pp. 95 e 97.

Questo passo è fondamentale per comprendere molta della produzione di Fois. Prima di tutto, l'immagine, che resta impressa nella sua mente, del «morto che parlava, che era meno silenzioso dei vivi», diventa concetto fondante di molte delle sue opere. Egli cerca di dare ai morti la possibilità di ottenere una rivalse o l'occasione di influenzare la vita dei vivi. In questo senso, si può affermare che la prima opera in cui si rileva la sottile presenza dello spirito di Satta sia *Nulla. Una specie di Spoon River*<sup>24</sup>, che lo scrittore definisce come «libro portante»<sup>25</sup>, perché ha rappresentato una svolta nella sua produzione e nella ricezione dei lettori. In questa sede, lo si potrebbe definire come la chiave di volta di un nuovo modo di porsi dell'autore rispetto alla materia narrativa, poiché mette a fuoco la vera utilità della sua scrittura, quella di dare una voce a chi non ne ha più una o fornire una base di riflessione sul passato che si ripercuote sul presente<sup>26</sup>.

Tale dimensione è presente anche in *Stirpe*, per quanto in una forma onirica. I morti della famiglia ossessionano i vivi, rendendo loro visita nei sogni, i quali diventano quasi una porta per l'aldilà, per sanare torti lasciati in sospeso o ricevere risposte a domande mai fatte<sup>27</sup>.

Questo è solo uno degli aspetti indiretti in cui si manifesta l'impronta sattiaiana in *Stirpe*: difatti, le tracce dell'influenza de *Il giorno del giudizio* sul romanzo foisiano si presentano sia su un piano superficiale che ad un livello più profondo. Il primo, e più evidente, richiamo diretto al modello è costituito dalla citazione di una delle frasi più rappresentative del romanzo di Satta, «Tu stai al mondo soltanto perché c'è posto»<sup>28</sup>, che viene ripresa come massima di vita in *Stirpe*: «[...] stare al mondo perché c'è posto, ca b'at locu, non è esattamente quella che si può definire una meta»<sup>29</sup>. Come si può notare, la battuta viene citata e arricchita, al fine di mostrarne radici e significati profondi, viene eretta quasi a regola di comportamento, a dimostrazione del fatto che Marcello Fois

<sup>24</sup> Un parallelo diretto tra l'opera di Edgar Lee Masters e *Il giorno del giudizio* è tracciato da Giovanni CARA nel suo saggio «La danza della morte nel *Giorno del giudizio*», in MASALA, SERRA (eds.), *Il giorno del giudizio. Ambiti e modelli di lettura*, pp. 61-67.

<sup>25</sup> AMENDOLA, *L'isola che sorprende*, p. 223.

<sup>26</sup> In molti dei suoi romanzi, per esempio *Ferro recente*, *Dura madre* o ancora *Meglio morti*, si rileva la dinamica narrativa basata sul passato che torna a perturbare il presente, sia in una dimensione individuale, sia in una più generale della Storia della Sardegna che mostra i suoi segni nell'attualità dell'isola (in questo senso, si pensi alla trilogia storica).

<sup>27</sup> Tale aspetto si riscontra anche nella tetralogia di Bustianu, nella quale il protagonista comunica col padre morto da anni o con i suoi nonni attraverso il sogno.

<sup>28</sup> SATTA, *Il giorno del giudizio*, p. 33.

<sup>29</sup> Fois, *Stirpe*, p. 23.

rielabora la materia narrativa e espressiva offerta dal modello per sviscerarne senso e compimento.

Detto ciò, è a livello di contenuti narrativi che si riscontra maggiormente il riflesso di Satta. Come è stato già sottolineato, quasi tutta l'opera di Fois ha come fulcro la città di Nuoro, e *Il giorno del giudizio* è il romanzo che più di altri ha saputo dare conto della realtà del capoluogo barbaricino in un'epoca cruciale per la Sardegna, e soprattutto per la riflessione foisiana, ovvero la fine dell'Ottocento, periodo di sconvolgimenti politici e sociali per l'isola<sup>30</sup>. Ricordiamo, infatti, che Nuoro è al centro del progetto letterario di Marcello Fois, perché diviene emblema dell'intera Sardegna: raccontare la storia della città barbaricina equivale a mettere in luce l'evoluzione del popolo sardo, narrarne le tradizioni significa onorare il passato della sua terra, utilizzarne la lingua è un modo per evidenziare la particolarità, anche linguistica, dell'isola.

Nei due romanzi le origini appaiono fondamentali, e non solo quelle delle due famiglie, ma anche quelle di Nuoro, di cui Fois racconta, in breve, gli albori: «Ora, in bidida, si respira l'aria moderna della cittadina, ma all'inizio [...] questo era un avamposto silenzioso con due villaggi di uomini piccoli e feroci, "Nur" è la radice delle radici»<sup>31</sup>. Così come, a poco a poco, crescono le due famiglie, dei Chironi e dei Sanna Carboni, allo stesso modo vediamo crescere la città, che da paesone diventa capoluogo di un territorio importante e travagliato allo stesso tempo. È sulla falsariga sattiana che Fois disegna la topografia fisica e sociale che fa da sfondo alla sua storia:

Nuoro di fatto è stata la convivenza di due anime diverse: a monte, San Pietro, i pastori; a valle, Séuna, i contadini. Da questa dualità conclamata dipende il respiro del luogo. Ecco, Michele Angelo attraversa questa vita quando nell'organismo infantile e arcaico del paese comincia a ribollire l'ormone della modernità che ventila ipotesi di città, perlomeno di cittadina, sviluppando, in mezzo, via Majore, strada modernissima di borghesi esattamente a congiunzione fra le due anime antiche. Il Giano bifronte diventa Cerbero a tre teste<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> Molti dei romanzi dell'autore contemporaneo sono ambientati nell'epoca della post-unificazione; si pensi all'intera trilogia storica, a *Memoria del vuoto*, a vari cenni contenuti in *Meglio morti* o *Tamburini*. Per l'importanza accordata al periodo storico del Risorgimento e del post-Risorgimento, si veda Laura NIEDDU, «La blessure ouverte de l'histoire sarde dans la trilogie de Bustianu de Marcello Fois», «Italies», 15 (2011), pp. 293-306.

<sup>31</sup> FOIS, *Stirpe*, p. 62.

<sup>32</sup> SATTA, *Il giorno del giudizio*, p. 15.

Certo, il tono di Satta è decisamente più leggero nella sua stringata definizione della città<sup>33</sup> come «un nido di corvi [...] come e più delle Gallie, divisa in tre parti»<sup>34</sup>, ma questo è un dato che non stupisce, visto l'andamento generale de *Il giorno del giudizio*, nutrito di ironia, tanto quanto *Stirpe* è irrorato di gravità. Nella stessa costruzione dei due romanzi, il primo quasi sospeso nel passato, l'altro proteso verso un futuro funesto, una delle differenze sostanziali è costituita dalla modalità del narrare. Al contrario del romanzo foisiano, in cui si registra un'intonazione oscura e presaga di disgrazie sin dalle prime pagine, Satta racconta le sue vicende con un atteggiamento bonario e talvolta derisorio, anche in situazioni che possono apparire tragiche, e alleggerisce l'angoscia, provocata da certi avvenimenti, con una nota di sarcasmo o comicità. Questa caratteristica è evidente sin dall'incipit del libro, in cui Don Sebastiano, per sorprendere la prole e allo stesso tempo impressionarla con il suo spirito di sacrificio, mette due dita gelate tra la camicia e il collo di uno dei figli, dando vita a una scenetta di vita quotidiana dal sapore ironico.

Al di là dell'ambientazione comune dei due romanzi, sia storica che geografica, altri elementi esplicitano l'influenza del modello sull'opera di Fois, primo tra tutti il concetto stesso di "stirpe". In entrambi i romanzi sono messe in scena due saghe familiari, ma le basi delle due sono nettamente differenti. Prima di tutto, la famiglia Sanna Carboni, formata da Don Sebastiano e da sua moglie Donna Vincenza, ha nobili origini e una lunga storia alle spalle, in cui si possono rintracciare avi illustri e vicende entrate nella storia dell'intera isola. Al contrario, Marcello Fois utilizza in maniera iperbolica, o forse grottesca, il termine "stirpe": se si prende in considerazione la spiegazione del termine dal dizionario Treccani, «discendenza, origine di una famiglia o di un individuo, soprattutto se di alto lignaggio», capiamo che l'autore ha voluto regalare alla famiglia protagonista del suo romanzo una definizione che va oltre il suo vero significato. La stirpe dei Chironi, come detto, nasce con i due genitori, con Michele Angelo e Mercede, entrambi orfani, quindi entrambi privi di origini certe, tanto meno nobili; moglie e marito sono, quindi, la fonte della discendenza, e non il risultato palese

---

<sup>33</sup> Gran parte del romanzo di Satta viene consacrata alla descrizione/celebrazione della città, a dimostrazione del suo reale ruolo nella narrazione come vera e propria protagonista, che emerge grazie ai personaggi che animano la sua comunità, raccontata col sarcasmo del fine osservatore.

<sup>34</sup> SATTA, *Il giorno del giudizio*, p. 34.

di una stirpe dalle radici ancora più profonde<sup>35</sup>. Inoltre, non di vera discendenza si potrà parlare, perché il destino sembrerà negare all'albero genealogico dei Chironi nuovi rami e spezzerà quelli già esistenti. Solo l'arrivo inaspettato di Vincenzo, un nipote di cui tutti ignoravano l'esistenza, figlio di Luigi Ippolito, morto ormai da tempo, potrà riaccendere la speranza per l'eventuale continuazione del lignaggio. Tutto ciò è in netto contrasto con il nucleo familiare al centro de *Il giorno del giudizio*, che, come si è detto, ha origini nobili da parte di Don Sebastiano, che discende da una nobiltà antica che risale all'epoca di Carlo V.

Questa discrepanza sociale tra le due famiglie narrate viene, in qualche modo, sanata dall'iniziale benevolenza del destino verso i Chironi, che a poco a poco costruiscono solide fondamenta su cui creare la loro fortuna. La mancanza di un passato familiare concreto viene bilanciata da Fois con una forte affinità di coppia, l'amore tra Michele Angelo e Mercede, vera costante di tutto il romanzo, l'unico aspetto che permette loro di affrontare l'accanimento delle avversità nei loro confronti. Il dialogo che esiste tra i due, e su cui si fonda l'intera dinamica familiare, è, al contrario, totalmente assente ne *Il giorno del giudizio*, tanto che il narratore sattiano ammette che «è difficile dire quanta parte avesse avuto l'amore in questo matrimonio»<sup>36</sup>. Le conversazioni, o meglio, lo scambio di battute che animano la casa dei Sanna Carboni, costituiscono uno degli assi portanti dell'atmosfera sottilmente comica creata da Satta e incoraggiano una lettura di tipo teatrale delle scene descritte<sup>37</sup>. Tale diversità rivela la volontà di Fois di compensare le ingiustizie della vita con una costruzione solida e benevola delle basi della famiglia, come prova della *pietas* con cui tratta i suoi personaggi, malgrado le avversità davanti alle quali li mette davanti. L'arrivo a Nuoro di Vincenzo, il nipote di cui non si conosceva nemmeno l'esistenza, rappresenta un'altra via d'uscita dal buio che opprime la casa dei Chironi nel periodo 'infernale'; altrettanto

---

<sup>35</sup> Funzionale alla fondazione della stirpe è l'introduzione di un "romanzo dentro il romanzo", quello scritto da Luigi Ippolito, per ricostruire la storia del cognome Chironi, dopo il ritrovamento, in alcune carte antiche, della figura di un fantomatico De Quiròn (o con l'invenzione di questa, il fatto non è chiaro) – Quiròn > Kironi > Chironi – funzionario spagnolo spedito in Sardegna per mettere fine all'operato di un inquisitore ormai fuori dalle grazie dei regnanti spagnoli. Il bisogno di avere delle radici, e delle radici nobili, almeno nello spirito, porta Luigi Ippolito a consacrare una gran parte della sua vita alla stesura di tale narrazione, che, nell'ambientazione storica dell'Inquisizione in Sardegna, richiama alla memoria i personaggi creati da Sergio Atzeni in *Apologo del giudice bandito* (Palermo, Sellerio, 1986).

<sup>36</sup> SATTA, *Il giorno del giudizio*, p. 51.

<sup>37</sup> Lo stesso incipit del romanzo porta a leggere la narrazione come una sorta di opera teatrale, con la descrizione delle scene, i personaggi ripresi nelle loro attività quotidiane e l'entrata in scena del *pater familias*, con la sua imponenza e autorità.

salvifica appare anche la decisione di concedere ai suoi protagonisti la gioia della nascita di una figlia femmina, Marianna, importante sostegno per entrambi i genitori in momenti diversi della storia. Di tale gioia non potrà, invece, godere la Mercede sattiana, che rimpiangerà, soprattutto in vecchiaia, la mancanza di una compagnia femminile come antidoto all'indifferenza del marito e dei figli maschi.

Donna Vincenza e Mercede, apparentemente testimoni mute del passare degli anni e delle alterne vicende familiari, sono figure che si trovano in una condizione di profonda somiglianza e di notevole divario allo stesso tempo: la prima è una sorta di pilastro della famiglia e della grande casa patronale, ma si aggira come un'ombra silenziosa, dotata di parola come di una spada da sfoderare solo in occasioni eccezionali. Partorisce i figli uno dopo l'altro, ma li tiene tutti saldamente dentro di sé; spera in una femmina che possa accompagnarla nella vecchiaia, ma solo i maschi sopravvivranno al parto; brillante e distinta, si spegne a poco a poco nel tetro vuoto della casa, in un destino quasi peggiore della morte, visto l'abbandono e l'oblio di cui sembra essere vittima. In una situazione di abbandono molto simile sembra trovarsi anche Mercede, a causa della perdita di tre dei suoi figli e della nipotina, figlia di Marianna. La forza di questa donna, evidente all'inizio della storia, si sgretola a poco a poco, fino a farle perdere il barlume della ragione e a portarla ad una scelta, al contrario, estremamente lucida, che rappresenta un'eccezionale forma di rivolta contro il destino. Per non fare la fine di Donna Vincenza, sola nella grande casa a rimuginare su un destino poco clemente, Mercede sceglie - e tale scelta è la chiave della distanza tra i due personaggi - di sparire, di uscire di casa e non fare più ritorno, di abbandonarsi a una condizione di sospensione, peggiore o migliore della morte, in fondo, non è dato sapere.

C'è chi ha paragonato i Chironi di Fois ai *Malavoglia* di Verga<sup>38</sup>, creando così un parallelo molto significativo, e prestigioso per lo scrittore sardo, tra i due autori isolani, a causa del destino tragico che accompagna i membri delle due famiglie. Ma la stirpe sarda, prima di affidarsi alla Provvidenza e alla crudeltà del destino, lotta per tenere in mano la propria vita, per mantenere una dignità agli occhi dei propri concittadini e per non dover cedere alla sorte avversa il frutto di fatiche decennali. L'accettazione, che è poi una forma di resa, arriva comunque, ma non avrà tempo di

---

<sup>38</sup> Giovanni PACCHIANO, "Se la Storia tiene famiglia", «Il Sole 24 ore», 25 ottobre 2009.

esplicarsi totalmente, perché ci si trova sul limitare del “purgatorio”, che annuncia una nuova stagione per i Chironi.

La forza di resistenza, a cui si fa riferimento, ha come fondamento la filosofia di vita di Michele Angelo, che cerca sempre di mantenere alto il nome della famiglia, ma basso il profilo, per non incorrere nella vendetta del destino. Per lui, il senso della misura è fondamentale, tanto che si convince che i mali della sua famiglia siano dati da una sorta di vendetta del Creatore perché ha ottenuto troppo dalla vita o perché, forse, ha voluto troppo:

Perché, sta dicendo senza dire, sta chiedendo: perché? A chi lo chieda non lo sa esattamente. La sua rabbia è che è stato invisibile e modesto come si dev'essere quando la sorte è troppo favorevole. Invisibile e modesto, ripete, non abbiamo sbattuto in faccia il benessere a nessuno. Modesti sempre, sempre. E allora perché? [...] Va bene, va bene tutto, si sta dicendo, guarda che io non ti ho chiesto di avere di più di quello che mi spettava, solo quello. E tu? Bravo, bravo davvero<sup>39</sup>.

Fondamentale è, dunque, accontentarsi di ciò che si possiede, sudarsi ogni minimo agio ed evitare inutili sbruffonerie. In questo aspetto, le regole di comportamento dei capostipiti dei due romanzi sono molto simili, poiché entrambi si oppongono al concetto dell'*hybris*, della superbia e della dismisura; difatti, una delle massime di Don Sebastiano, che è uso alla ripetizione di sentenze provenienti dalla saggezza popolare, è «tu vai cercando pane migliore di quello di grano»<sup>40</sup>. L'atteggiamento ideale per una vita serena e giusta consiste nel non cercare mai più di quello che si ha, mantenere uno stile di vita modesto e non ostentare mai né le ricchezze né i titoli<sup>41</sup>.

Alla luce dell'analisi di tipo contrastivo svolta sui due romanzi, si può affermare che l'influenza de *Il giorno del giudizio* su *Stirpe* porta ad una maggiore comprensione dell'opera di Fois e del suo progetto letterario. Difatti, ai fini di uno studio sulla personalità letteraria di questo autore, è più interessante considerare in che modo egli scelga di rielaborare i materiali del modello piuttosto che sottolineare in quale maniera

<sup>39</sup> FOIS, *Stirpe*, pp. 46 e 49.

<sup>40</sup> SATTA, *Il giorno del giudizio*, p. 213.

<sup>41</sup> Questo modo di pensare può portare a considerare Don Sebastiano come un conservatore, legato allo spirito di accettazione della propria condizione sociale sopra esposto e espresso anche dal detto «le rondini lasciano il nido perché Dio le spinge. L'uomo che lascia la sua casa lo spinge il diavolo» (SATTA, *Il giorno del giudizio*, p. 213). In realtà, egli si rivela progressista sotto altri punti di vista, come, ad esempio, in occasione del suo tentativo, in veste di notaio, di salvare una giovane, minorenni, da un matrimonio combinato, organizzato dai suoi genitori per poter sanare una condizione economica familiare critica.

egli lo segua pedissequamente. Vero è che, al di là di tutti gli elementi narrativi e formali messi in rilievo in questa lettura, resta un aspetto apparentemente superficiale, ma che nasconde un'intenzione ben più intima e significativa. Si è già detto, a proposito della citazione sattiana «tu stai al mondo soltanto perché c'è posto», che Marcello Fois non riprende solo delle citazioni de *Il giorno del giudizio* in quanto semplici frasi, ma le rende quasi delle massime di vita; ebbene, un altro aforisma citato da Satta viene richiamato indirettamente in *Stirpe*: «*Quisque est suae fortunae faber*»<sup>42</sup>, ovvero ciascuno è artefice della sua sorte. Il fatto che la stirpe foisiana sia nata dal capostipite Michele Angelo, di professione fabbro, può sembrare un semplice *clin d'œil* al modello, ma uno degli ultimi capitoli del romanzo rivela l'importanza sostanziale della scelta di tale professione. L'arte del fabbro, infatti, diventa metafora della capacità di forgiare il proprio carattere e di gestire la propria esistenza di fronte alle difficoltà e diviene il pretesto per insegnare le regole di comportamento ai figli, per istruirli sulla vita stessa:

Prima di tutto c'è saper osservare, toccare con lo sguardo, vedere anche quello che sarà prima che sia. [...] Quella lavorazione si chiama forgiatura. Forgiatura è quando sei tu che dai la forma. È quando devi combattere contro la materia e questa diventa più docile quanto più riconosce la mano del padrone. [...] Sempre è questione di farsi rispettare. [...] Ma forgiare è tante cose insieme. C'è la trazione, per esempio, che significa tirare, allungare la barra per sfinarla, ridurne lo spessore, appuntirla. [...] Lì c'è la sapienza di sapersi fermare al momento giusto, la maestria di vincere senza stravincere. [...] Ed ecco la piegatura, che è un atto d'amore, perché devi sedurre il metallo [...] Ti sentirai schiacciato dalle responsabilità, eppure dalla sapienza con cui saprai imparare a volgere in bene questo male potrai dichiararti uomo. In officina la chiamiamo compressione [...] vuol dire imparare a subire per fortificarsi, accettare le domande senza temere le risposte, concepire le vittorie anche attraverso le sconfitte<sup>43</sup>.

Ancora una volta, rielaborando massime di saggezza contenute ne *Il giorno del giudizio*, Fois suggerisce di leggere *Stirpe* come il frutto di una riflessione nata da una lettura e rilettura del testo sattiano. Per questo si può affermare che non si tratta unicamente di un omaggio, ma di una vera e propria “costola” sattiana, attorno a cui l'autore contemporaneo plasma la sua storia, proprio come farebbe un fabbro, con l'obiettivo di caricare di significati ancora più profondi la sua storia. Allo stesso tempo, Fois ha l'ambizione di collocarsi sulla scia dei suoi illustri predecessori, quasi a volersi segnalare

---

<sup>42</sup> SATTA, *Il giorno del giudizio*, p. 193.

<sup>43</sup> FOIS, *Stirpe*, pp. 237-238.

come un ulteriore passo avanti della tradizione: Nuoro evolve, e con lei i suoi “cantori”, ed egli può, senza dubbio alcuno, essere definito come l’autore attualmente più impegnato nel raccontare, attraverso il suo complesso progetto letterario, nel bene e nel male, l’identità del capoluogo barbaricino.

### **Riferimenti bibliografici**

- AMENDOLA, Amalia Maria, *L'isola che sorprende. La narrativa sarda in italiano (1974-2006)*, Cagliari, CUEC, 2006.
- FOFI, Goffredo, “Sardegna, che Nouvelle Vague!”, «Panorama», 13 novembre 2003.
- FOIS, Marcello, *Picta. Paesaggi letterari con pittori, tele e soggetti*, Milano, Marcos y Marcos, 1992.
- FOIS, Marcello, *Ferro recente*, Bologna, Granata Press, 1992 (Torino, Einaudi, 1999).
- FOIS, Marcello, *Falso Gotico Nuorese*, Sassari, Condaghes, 1993.
- FOIS, Marcello, *Meglio morti*, Bologna, Granata Press, 1994 (Torino, Einaudi, 2000).
- FOIS, Marcello, *Gente del libro (quattro francesi in Algeria)*, Milano, Marcos y Marcos, 1996.
- FOIS, Marcello, *Il silenzio abitato delle case*, Faenza, Moby Dick, 1996.
- FOIS, Marcello, *Sheol*, Milano, Hobby & Work, 1997 (Torino, Einaudi, 2004).
- FOIS, Marcello, *Nulla. Una specie di Spoon River*, Nuoro, Il Maestrato, 1997.
- FOIS, Marcello, *Sempre caro*, Nuoro, Il Maestrato, 1998.
- FOIS, Marcello, *Solo andata*, Trieste, EL, 1999.
- FOIS, Marcello, *Gap*, Milano, Frassinelli, 1999.
- FOIS, Marcello, *Sangue del cielo*, Milano, Il Maestrato-Frassinelli, 1999.
- FOIS, Marcello, *Dura madre*, Torino, Einaudi, 2001.
- FOIS, Marcello, *L'altro mondo*, Milano, Il Maestrato-Frassinelli, 2002.
- FOIS, Marcello, *Piccole storie nere*, Torino, Einaudi, 2002.
- FOIS, Marcello, *Tamburini. Cantata per voce sola*, Nuoro, Il Maestrato, 2004.
- FOIS, Marcello, *Prefazione a Grazia Deledda, L'edera*, Nuoro, Edizioni Ilisso, 2005.
- FOIS, Marcello, *Memoria del vuoto*, Torino, Einaudi, 2006.
- FOIS, Marcello, *In Sardegna non c'è il mare*, Bari, Laterza, 2008.

- FOIS, Marcello, *Stirpe*, Torino, Einaudi, 2009.
- FOIS, Marcello, *Nel tempo di mezzo*, Torino, Einaudi, 2012.
- FOIS, Marcello, *L'importanza dei luoghi comuni*, Torino, Einaudi, 2013.
- MARCI, Giuseppe, *In presenza di tutte le lingue del mondo. Letteratura sarda*, Cagliari, CUEC, 2005.
- MARRAS, Margherita, *Marcello Fois*, Fiesole (FI), Cadmo, 2009.
- MASALA, Maurizio, SERRA, Valentina (eds.), *Il giorno del giudizio. Ambiti e modelli di lettura*, Cagliari, AIPSA Edizioni, 2012.
- NIEDDU, Laura, "La blessure ouverte de l'histoire sarde dans la trilogie de Bustianu de Marcello Fois", «Italiés», 15 (2011), pp. 293-306.
- PACCHIANO, Giovanni, "Se la Storia tiene famiglia", «Il Sole 24 ore», 25 ottobre 2009.
- PIAS, Giuliana, "*L'altro mondo*, ovvero il gioco della memoria di un giallo un po' nero e anche un po' rosa", «Narrativa», 26 (2004), Paris, Presses universitaires de Paris Ouest, pp. 275-286.
- SANNA, Cristiano, "Marcello Fois e la *Stirpe* cresciuta fra sangue, ferro e speranza", «Tiscali. Spettacoli e cultura» (2009),  
〈[http://spettacoli.tiscali.it/articoli/libri/09/09/stirpe\\_fois\\_094.html](http://spettacoli.tiscali.it/articoli/libri/09/09/stirpe_fois_094.html)〉
- SATTA, Salvatore, *Il giorno del giudizio*, Nuoro, Ilisso, 1999 [1977].

*Laura Nieddu*

*Université Lumière Lyon 2*

[laura.nieddu@univ-lyon2.fr](mailto:laura.nieddu@univ-lyon2.fr)